

Buonasera a tutti. Ci ritroviamo qui ad immergerci in quel mare sconfinato che è la Parola di Dio, dalla quale dobbiamo lasciarci guidare per mano verso il Regno. Il Vangelo della VI domenica per annum ci presenta ancora un miracolo per un uomo guarito dalla lebbra. La prima lettura è tratta dal libro del Levitico, manuale liturgico per i sacerdoti appartenente alla tribù di Levi, che insegnava agli Israeliti la necessità di osservare le norme di purità in tutti gli aspetti della vita, per conseguire la santità. Scritto da molti autori, presenta una serie di leggi: tra queste, poiché i sacerdoti avevano anche un compito di guarigione, quella di difendere la comunità dalle malattie contagiose, come la lebbra. Non dobbiamo pensare necessariamente al terribile male, che per l'antico vicino Oriente costituiva quasi un grande simbolo attorno al quale si addensavano varie paure, tabù, per cui era l'immagine della discriminazione, dell'allontanamento dalla comunità, ma a qualsiasi forma di piaga ulcerosa, fonte di infezione. Del resto, qui non dobbiamo approfondire scientificamente nulla. Chiamiamo lebbra questa malattia di cui si parla nella liturgia di oggi. La tradizione giudaica equiparava il lebbroso ad un bambino nato morto. Un uomo, diviso dagli altri per eccellenza. Ascoltiamo con terrore le parole della prima lettura, che elenca le restrizioni in cui incorre colui che è colpito da tale malattia. Si trattava di una vera e propria scomunica. Le carni corrose dell'uomo segnalavano lo scomunicato per eccellenza, un cadavere. Il legame tra malattia e peccato, anche se a noi moderni sembra assurdo. È normale invece nel Primo Testamento. Il popolo credeva che ogni malattia fosse una punizione per un peccato commesso, e quindi fonte di vergogna. Così gli

apostoli fanno per esempio quella strana domanda a Gesù davanti al cieco nato. Siamo al Vangelo di Giovanni, capitolo 9, v. 1-3. ¹*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita* ²*e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»*. La risposta di Gesù non lascia dubbi: ³*Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.* Le opere di Dio sono le guarigioni.

Ritorniamo al brano evangelico. Gesù impone al guarito di presentarsi al sacerdote incaricato di constatare la guarigione. Era la Legge mosaica. Per essere guariti, era necessario presentarsi al sacerdote e riconoscere il proprio peccato. Il sacerdote riconosceva così che il Regno di Dio era giunto. Ma queste parole sono un atto di accusa contro i Farisei, che erano pieni della lebbra della povertà spirituale. Posti davanti al messaggio di salvezza, l'hanno rifiutato. Leggiamo insieme adesso il brano evangelico: *In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!»*. *Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!»*. *E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro»*. *Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.*

La liturgia della Parola, oggi, ci presenta il seguente messaggio: il peccato, raffigurato nella malattia che separa l'uomo dalla comunità, viene dominato dalla potenza misericordiosa di Dio che ci guarisce. Se guardiamo con gli occhi della spiritualità di oggi, troviamo una idea portante: la Chiesa è composta di peccatori che cercano di guarire. La lebbra scompare al tocco della potenza di Dio. Prendiamo l'occasione per chiarire un concetto essenziale, che poi i Padri della Chiesa riprenderanno in chiave spirituale: la lebbra separa, il peccato separa. E ci ritroviamo qui nel Vangelo di oggi. Il nucleo originario del miracolo è contenuto nei versetti 40-42. ⁴⁰*Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!».* ⁴¹*Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».* ⁴²*E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.* Un primo elemento colpisce: la guarigione del lebbroso viene riportata senza parlare né del luogo né del tempo. Gesù è venuto ad abolire ogni genere di frontiere che dividono gli uomini. Eppure, c'è un malato che, spinto dalla sua umiltà, osa avvicinarsi a Gesù chiedendo: "Se vuoi, puoi mondarmi". E qui restiamo stupiti e commossi davanti ai due verbi greci che usa Marco per descrivere la risposta di Gesù.

Pare che alcuni codici antichi traducano l'azione espressa dal verbo "mosso a compassione" con il termine: *adiràtosi*, o anche; «*sbuffando*» molto difficile da comprendere. Invece, preso letteralmente, il verbo esprime bene l'atteggiamento di Gesù: significa che lui si trova di fronte a qualcosa di scandaloso, che contraddice alla volontà amorosa di Dio. È la creazione preda del male, simboleggiato dalla lebbra. Gesù,

il Messia, il Salvatore, ingaggia contro il male, e l'emarginazione, conseguenza del male, una lotta dura, senza quartiere. Non sfugge davanti all'uomo ammalato, ma ha *viscere di compassione* (traduzione letterale) nei confronti dell'angoscia disperata del lebbroso. Poi stende la mano, gesto che esprime la divinità che si china sulle sofferenze dell'uomo. Secondo un'antica iscrizione greca, Dio è "*colui la cui mano lenisce il dolore*". Gesù non si accontenta di esprimere la sua potenza salvatrice su quel povero corpo offeso. Lo tocca, violando tutte le norme, addossandosi il male dell'altro. Toccare il lebbroso significa ristabilire il contatto umano, rompere quell'assurda catena di emarginazione. Oggi forse la nuova lebbra può prendere nuovi nomi, assumendo i diversi volti dell'emarginazione. Il cristiano deve camminare, come il suo Signore, sulle strade degli emarginati, compatendo, cioè vivendo la «passione con» chi vive la passione della sofferenza, stendendo la sua mano a ristabilire il contatto con chi è stato escluso dalla società.

Un altro verbo sorprendente: *lo cacciò via*, verbo che il vangelo usa in occasione delle guarigioni degli indemoniati. Come mettere insieme il gesto della tenerezza con il gesto della cacciata? E' ciò che succede anche a noi quando abbiamo fatto un'esperienza di grande emozione. È un gesto che maschera l'infinita tenerezza del Signore, sconvolto davanti alla sofferenza umana. Ma altri commentatori sottolineano che è l'invito, da parte di Cristo, al lebbroso, a seguirlo sulla via della croce, non del successo umano, aborrito da Gesù (è il significato del famoso segreto messianico) e soprattutto sulla via della liberazione dalla

vera lebbra da cui essere guariti, che è quella del peccato. Ancora una volta, dai poveri e dagli emarginati, viene l'annuncio della salvezza. Essi diventano missionari. Un sacerdote domenicano contemporaneo, Frei Betto, teologo latinoamericano, scriveva: *Buttato in una cella stretta e maleodorante, mi vedo accanto a delinquenti comuni, banditi, assassini, ladri. Allora penso nel mio orgoglio piccolo-borghese: devo portare Cristo a queste persone, devo migliorarle. E cosa scopro? Sono essi che mi rivelano la vera immagine del Cristo. Essi stanno accanto a Lui sulla Croce. Essi sono poveri, umili, condannati come Cristo. Sono l'immagine del Signore.*

Ritorniamo al messaggio più grande di questa liturgia della Parola: Nel salmo 32, penitenziale, un malato descrive le sue piaghe. Sant'Agostino, durante la malattia, aveva voluto fare scrivere sul muro questo salmo davanti al suo letto, per ricordare a se stesso che la misericordia di Dio è più grande della nostra povertà. Rivolgamoci con fede al Signore della pietà e della misericordia, con quei sentimenti di richiesta di perdono e di fiducia, che accompagnano il prossimo periodo della Quaresima. André Gide, ateo, scriveva: *Signore, se dovete aiutarmi, che aspettate? Io non posso da solo. Non lasciate che il maligno prenda il vostro posto nel mio cuore! Non vi lasciate spodestare, Signore! Se voi vi ritirate completamente, egli si insedia. Non confondetemi con lui! Io non l'amo. Ricordatevi che vi posso amare!»*

Concludiamo esprimendo adesso al Signore la nostra preghiera, tratta da «Una comunità legge il vangelo di Marco».

Spirito di Gesù, liberaci dal vangelo facile,

liberaci dal vangelo dei farisei e degli scribi, liberaci dal vangelo di chi non ha più né fame né sete della tua Parola, liberaci dal vangelo che ci porta ad essere fanatici, liberi dal vangelo che ci fa ritenere giusti, liberaci dal vangelo che ci fa credere diversi dagli altri, liberaci dal vangelo che ci chiude in una razza, liberaci dal vangelo che ci esaurisce in una cultura. Liberaci dal vangelo che ci costruiamo su misura e donaci il tuo Vangelo. Amen.

Per la revisione di vita:

- Dopo oltre due millenni di cristianesimo esiste ancora una mentalità che emargina il diverso. Noi come ci comportiamo?